



## *Corso biblico sul Pentateuco*

### *Levitico*

Prendendo in mano il libro del Levitico si ha l'impressione di un testo che riporta regole liturgiche e precetti sacerdotali. Questa impressione è parzialmente vera, perché è un libro non privo di spiritualità e di teologia. Cercheremo di mettere in luce i suoi punti più importanti.

#### **Gli autori del testo e la sua struttura**

Il Levitico è stato scritto dai circoli sacerdoti, in epoca post-esilica. Ripercorriamo le tappe principali che possono aiutarci a meglio comprendere il testo: alla fine dell'esilio babilonese (sec. VI a.C.), Israele ritorna nella Giudea e ricostruisce la città di Gerusalemme danneggiata dall'assedio, vengono rialzate le sue mura e ristrutturato il Tempio. La ricostruzione postesilica riguarda però tutta la vita d'Israele e non solo gli edifici, includendo quindi sia la dimensione religiosa sia quella sociale. In questo periodo i sacerdoti sono la guida del popolo e intraprendono un'attività di formazione del popolo. Il primo ad iniziare è il sacerdote Esdra con la pratica della *lectio divina*, ossia la lettura pubblica del testo biblico, con una spiegazione dei singoli passi (cfr. Ne 8,1-18). Dopo di lui gli altri sacerdoti hanno proseguito questa attività di formazione del popolo tornato dall'esilio babilonese, assumendo l'impegno di insegnare la Torah ai pellegrini in visita al Tempio.

La genesi del Levitico è diversa rispetto agli altri libri del Pentateuco, che risultano da un insieme di documenti indipendenti e di epoche diverse, su cui si era fissata la memoria delle opere salvifiche di Dio. Tali documenti, originariamente separati, vengono fusi in un racconto unitario che va dalla creazione del mondo alla morte di Mosè. Il Libro del Levitico, invece, è stato scritto interamente dai sacerdoti. Essi hanno sintetizzato in questo testo tutto quello che riguarda il culto: come si devono celebrare i sacrifici, con quali vittime, con quale procedura e quali sono le condizioni soggettive per partecipare al culto. Infatti, si tratta di un libro liturgico, nel quale dobbiamo entrare per vedere come



i sacerdoti hanno impostato il discorso sulla preghiera e sulla liturgia e quale teologia ne risulta in rapporto al culto cristiano.

Si tratta di un libro ben strutturato dal punto di vista dei contenuti trattati, in tutto formato da 27 capitoli.

*I primi sette capitoli* sono dedicati ai sacrifici. Ricordiamo che nel Tempio di Gerusalemme c'erano due altari, uno per bruciare l'incenso e uno per fare i sacrifici. Quest'ultimi corrispondono a diverse tipologie: i sacrifici di espiazione, i sacrifici di comunione, gli olocausti. I primi sono celebrati per il perdono dei peccati. I sacrifici di comunione avvenivano attraverso il sacrificio di animali: si portava al Tempio un animale, per esempio un capretto, che veniva diviso a metà. Una parte veniva bruciata sull'altare e quindi offerta a Dio, e l'altra era consumata nell'area del Tempio dallo stesso offerente. In tal modo, per l'offerente era come se condividesse il pasto con Dio. Un altro tipo di sacrificio era l'olocausto, un'offerta destinata solo a Dio e a nessun altro.

*I capitoli dall'ottavo al decimo* sono dedicati esclusivamente al sacerdozio. Si descrive come avviene la consacrazione dei sacerdoti, come sono scanditi i vari momenti del loro servizio sacerdotale, come si devono vestire coi paramenti sacri per la celebrazione.

*I capitoli dall'undicesimo al quindicesimo* descrivono le condizioni richieste per partecipare al culto: obbedire a determinate prescrizioni e vivere una vita di fedeltà alla volontà di Dio.

*I capitoli dal sedicesimo al ventisettesimo* sono dedicati in particolare alla liturgia della espiazione. Si tratta di una celebrazione che aveva luogo una volta l'anno e aveva lo scopo di ottenere il perdono dei peccati dell'intero popolo.

Infine, *il capitolo ventisettesimo* consiste in alcune prescrizioni sulla consacrazione degli oggetti e degli animali.

### **Il culto che santifica**

Desideriamo ora entrare dentro il libro del Levitico per conoscere la sua teologia, chiedendoci qual è il messaggio che vuole darci e cosa di esso rimane perennemente valido per il culto cristiano.

Un primo punto che dobbiamo tenere fermo è questo: il centro di tutto il libro è rappresentato dalla tenda del convegno. La sua centralità è dovuta al fatto che tutto ciò che si prescrive nel libro riguarda il santuario. La sua centralità è anche di tipo spaziale: essa era collocata al centro



dell'accampamento. Le 12 tribù di Israele, infatti, erano sistemate attorno a essa in forma di quadrato. È opportuno ricordare che la tenda del convegno era stata costruita alla fine del libro dell'Esodo, dopo la celebrazione dell'alleanza e dopo il superamento della crisi del vitello d'oro. Durante la sosta nella penisola sinaitica, Mosè parlava con Dio sul monte Sinai. Una volta partiti, però, il santuario sostituisce il monte Sinai e Mosè entra nella tenda del convegno per parlare con Dio e per ricevere le istruzioni necessarie per guidare il popolo.

Quando Mosè entra nella tenda, la nube, che è il segno visibile della presenza di Dio e che accompagna Israele per tutto il cammino, scende e la copre. Possiamo definire la tenda del convegno come un santuario provvisorio. Infatti, il Tempio di Gerusalemme, costruito da Salomone nel sec. X a.C. sarà costruito secondo una pianta che riproduce la stessa disposizione del santuario. Esso era composto da tre ambienti, separati da tende. Lo spazio più interno era definito "Santo dei Santi", luogo inaccessibile a tutti: vi poteva entrare solo il sommo sacerdote, una sola volta all'anno. All'interno vi era l'Arca dell'Alleanza: una cassa di legno, contenente le Tavole della Legge, che Mosè aveva ricevuto sul Sinai, e la manna, a testimonianza per le generazioni future. Questo ambiente era preceduto da una stanza detta "Santo", dove si trovavano i due altari (uno per l'incenso e uno per i sacrifici di animali), il candelabro a sette bracci, e una tavola con i pani di proposizione. Un ultimo ambiente era l'atrio esterno.

La tenda, che sta al centro di tutta la trattazione del Levitico, è dunque il centro teologico e spaziale dell'intero libro. Dal punto di vista squisitamente teologico, il concetto centrale è rappresentato dal tema della santità. Per la prima volta, nel deserto del Sinai, il popolo riceve da Dio un invito esplicito a vivere nella santità: «siate dunque santi, perché io sono santo» (Lv 11,45). Questa santità non si può costruire con le proprie forze, perché si ottiene mediante *la partecipazione* alla santità di Dio. La tenda del convegno è appunto il luogo dove è possibile partecipare alla santità di Dio.

Per i sacerdoti è chiaro questo principio teologico: non si ammette una santità costruita dal basso attraverso le opere buone, ma l'unica santità vera è quella che Dio ci comunica, e in un certo senso "ci contagia", attraverso il culto e perciò nella liturgia celebrata dentro la tenda del convegno (e poi si trasferirà nel Tempio di Gerusalemme). Il Levitico fa leva sul fatto che Israele è stato scelto da Dio come un popolo di sua proprietà. Di conseguenza, non può essere diverso da Colui che lo ha chiamato: Dio è santo, e anche il suo popolo deve essere santo, partecipando quindi alla sua santità.



Ora, se il canale di trasmissione della santità per il libro del Levitico è il culto, e quindi la partecipazione alla santità di Dio risulta possibile grazie alla liturgia, è necessario che il popolo viva nella santità. Questo spiega perché i sacerdoti hanno descritto in alcuni capitoli (soprattutto nella sezione che va dal capitolo 17 al capitolo 26) lo stile di vita che deve caratterizzare il popolo d'Israele. In altre parole: gli Israeliti sono un popolo che Dio ha separato dagli altri come sua proprietà e, conseguentemente, è necessario che la santità di Dio *si possa vedere* nella loro vita. Partecipando al culto, il popolo entra nell'ordine della santità di Dio e da questo momento in poi la sua vita non potrà che essere diversa.

Nella storia di Israele le cose sono però andate in altra direzione. Tutti i profeti nella Bibbia, maggiori e minori, condannano il fatto che il culto era diventato una sorta di meccanismo cerimoniale non collegato alla vita. I sacerdoti che scrivono il libro del Levitico ritengono infatti che il culto e la vita debbano convergere verso lo stesso punto. In sostanza, dal culto si attinge la santità di Dio che poi va vissuta in una vita luminosa.

Ritorniamo sul concetto di santità espresso dal Levitico in 11,45. Questa richiesta Dio non l'aveva fatta mai fino a questo momento. Ad Abramo aveva semplicemente detto: «cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1). Non gli chiede quindi di essere “santo” ma semplicemente “integro”, cioè moralmente retto. L'integrità è la condizione morale che si costruisce con le opere, la quale è però possibile se uno sta alla presenza di Dio. La motivazione è chiara: la fatica di essere giusti presuppone una base proporzionata. La più solida di esse consiste nel sentirsi sotto lo sguardo di Dio. Ad Abramo questo poteva bastare, né sarebbe stato possibile di più. Ma nel deserto le cose cambiano. Con la chiamata del popolo alla santità, Dio va molto oltre, indicando a Israele un percorso nuovo e inaspettato.

### **Che cos'è la santità?**

Adesso dobbiamo precisare il concetto di santità espresso dai sacerdoti che hanno scritto il Levitico. Possiamo sintetizzare così: essa consiste in due fondamentali disposizioni del credente. La prima è la separazione da ciò che è basso e profano. Infatti, in ebraico, la parola *qādōš*, che significa “santo”, ha come significato principale la *separazione* – ossia la rinuncia – da ciò che non appartiene a Dio. Secondo questa linea, per realizzare la santità in questa direzione è necessario conoscere quello



che Dio non approva. L'Israelita che partecipa al culto, da un lato viene "contagiato" dalla santità di Dio; dall'altro, viene istruito su ciò che Dio si attende dal credente. E questo ci collega alla seconda disposizione: la conoscenza della Torah. Essa consiste in un agire quotidiano in armonia con la Torah, e quindi con la volontà di Dio rivelata a Mosè.

Possiamo quindi dire che le due disposizioni sono opposte: la prima è formulata in negativo (separarsi da ciò che Dio non approva) e l'altra in positivo (agire osservando la Torah). Questo implica che il servizio che il credente rende a Dio ha un carattere assoluto ed esclusivo. Gesù dirà che non si possono servire due padroni (cfr. Lc 16,13). Di conseguenza, le energie personali non possono essere disperse negli scopi puramente umani. Questo concetto è così importante che Mosè lo riprende nel Deuteronomio: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt, 6,5), e ciò suona come una sorta di commento a ciò che i sacerdoti esprimono nel concetto di santità.

Il tema dell'agire quotidiano in armonia con la volontà di Dio viene sviluppato nel Levitico nei capitoli da 17 a 26. I sacerdoti offrono una serie di orientamenti pratici per la vita familiare e sociale, in vista del mantenimento del bene comune e degli equilibri della comunità.

Ne leggiamo alcuni per comprendere meglio le prospettive suggerite dagli autori:

«Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo [...]; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (Lv 19,9-10). L'indicazione riguarda la difesa dei membri più deboli della società, lasciando qualche cosa di proprio in una fruizione aperta, perché i poveri possano averne giovamento.

«Non commetterete ingiustizia in giudizio» (Lv 19,15). Nei tribunali un giudizio falso è un atto che può produrre grandi ingiustizie. In Israele l'istituzione degli anziani (a cui Mosè aveva dato avvio in Nm 11,24-30) aveva un ruolo giudiziario e le controversie si risolvevano sulla base delle deposizioni dei testimoni. Una falsa testimonianza in questo contesto poteva anche mettere a rischio la vita di un innocente.



«Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; [...] Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo» (Lv 19,17-18). I sacerdoti intendono dire che non solo non è lecita la vendetta, ma non è lecito neppure coltivare cattivi sentimenti come l'atto di serbare rancore. Insomma, va bonificato il cuore prima ancora che le opere, il che significa che per partecipare al culto è necessaria una purificazione interiore come preparazione prossima all'incontro con Dio.

«Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini» (Lv 19,31): la proibizione della magia e dell'occultismo è sempre molto chiara ed è equiparata all'idolatria. In questa linea va pure compreso questo ulteriore precetto:

«Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi» (Lv 20,23).

### **La santità delle cose inanimate**

Dobbiamo aggiungere, prima di concludere, un altro paio di riflessioni sul tema della santità. Secondo i sacerdoti, il concetto di santità non è limitato alle persone ma deve abbracciare pure altri ambiti. Non si esclude dalla santità ciò che è inanimato, vale a dire in prima istanza lo spazio e il tempo. Infatti, lo spazio sacro (il santuario) e il tempo sacro (le date delle celebrazioni) sono pienamente coinvolti nella pratica del culto. Il popolo credente ha bisogno di un luogo dove radunarsi in assemblea liturgica; di conseguenza, questo spazio stesso partecipa della santità che si realizza in esso, nella comunione con Dio. Non è quindi un luogo come un altro, ma va custodito e rispettato nella sua santità. Così la tenda del convegno e poi il tempio di Gerusalemme partecipano di questa santità.

I sacerdoti indicano anche un tempo sacro per il culto. Ciascun giorno, infatti, non è uguale ad un altro. Ci sono dei giorni che Dio ha consacrato a sé stesso e vanno osservati come giorni di santità. Il tempo è infatti il canale della grazia. Essa entra nella nostra vita attraverso i ritmi del tempo. Pertanto, Dio ha riservato dei tempi particolari per farsi incontrare in un modo diverso e più intenso rispetto al tempo "normale". Il tempo "sacro" è di fatto quello misurato dal calendario liturgico. I sacerdoti presentano un calendario liturgico nel quale mettono in risalto i tempi sacri: il sabato, il



giorno dell'espiazione, la festa delle Capanne, la Pentecoste, e soprattutto la Pasqua. La santità viene qui intesa come consacrazione del tempo. Anche noi, nel nostro calendario liturgico e nei nostri ritmi celebrativi osserviamo questo concetto di fondo.

Infine, come lo spazio sacro e il tempo sacro partecipano della santità di Dio, anche gli oggetti ne partecipano ugualmente. I sacerdoti dell'Antico Testamento hanno cura di riservare l'utilizzo delle suppellettili sacre solo al culto. Unica destinazione d'uso dei paramenti sacri, del calice e di tutti gli oggetti sacri è la celebrazione del culto. In sostanza, tutto ciò che entra in contatto con la santità di Dio è santo e deve quindi essere separato da ciò che è profano.